



La libertà è qualcosa di grandioso, ma possiamo perderla. L'educazione morale è un coltivare la libertà mediante proposte, motivazioni, applicazioni (...) revisioni del modo di agire e dialoghi che aiutino le persone a sviluppare quei principi interiori stabili che possono muovere a compiere spontaneamente il bene.

Papa Francesco *Amoris laetitia*, 267



Philippe Bordeyne, presidente del "Giovanni Paolo II"

### PHILIPPE BORDEYNE

**A**gli occhi di papa Francesco, l'unico modo efficace per educare e trasmettere è rinunciare al potere di dominio degli adulti sui giovani. Per sostenere questa comprensione originale della pratica educativa all'interno delle famiglie, il Santo Padre usa un aforisma che ricorre in diversi suoi scritti: "il tempo è superiore allo spazio" (...).

Nel numero 3 di *Amoris laetitia*, il Papa mette di nuovo in gioco questo principio in un contesto di trasmissione, questa volta riguardante il ruolo del magistero come custode "dell'unità di dottrina e prassi". Questo ruolo, sottolinea Francesco, non deve essere inteso come il potere di risolvere "tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali". In questa prospettiva, spiega che è legittimo ammettere una pluralità di "modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano" (AL 3).

Tuttavia, è nel capitolo 7 di *Amoris laetitia*, che è più evidente la funzione critica che il Papa dà al principio "il tempo è superiore allo spazio" all'interno delle pratiche sociali di trasmissione. Francesco si riferisce alle pratiche dell'educazione così come si svolgono in famiglia, ma la portata di questo capitolo è molto più ampia, come dimostra l'uso di un lessico che ha già utilizzato in precedenza: lo spazio è associato al potere di "dominare" o "fossilizzare"; il tempo è associato ai "processi" di "crescita", al lungo periodo, alla speranza. "Si tratta di generare processi più che dominare spazi", dice Francesco in AL 261. Secondo lui, l'educazione morale consiste nel



L'arcivescovo Vincenzo Paglia e un momento del convegno

### IL TEMA

«Fare in modo che i giovani imparino a realizzare il bene che hanno scelto». Così Francesco in "Amoris laetitia" spiega la trasmissione delle virtù

# «Educazione vuol dire aprire spazi di libertà»

"rafforzare" e "preparare ad affrontare le sfide", perché si tratta di educare persone che non possono essere ridotte a "modelli" preconfezionati. Dal punto di vista del loro compito educativo, i genitori sono chiamati ad esercitare "la prudenza, il buon giudizio e il buon senso" e ad abbandonare i criteri "puramente quantitativi" che non riuscirebbero a raggiungere il mistero della "crescita" di una persona umana (AL 262). Da parte del figlio stesso, ciò a cui dovrebbero mirare gli educatori non è tanto la trasmissione di regole o

di valori quanto la formazione della libertà, in modo che i giovani imparino a condurre la loro vita realizzando un bene che hanno desiderato e scelto. Da quel momento in poi, spetta agli adulti avviare un processo di apprendimento (...). Il resto del capitolo 7 stabilisce le linee guida per la trasmissione in modo che possa veramente servire ad una vita morale soddisfacente: - un'educazione della "volontà" che favorisca "lo sviluppo delle tendenze affettive a favore del bene" (AL 264) in un'atmosfera di "affetto e testimonianza" ca-

pace di "generare fiducia nei figli, ispirare in essi un amorevole rispetto" (AL 263); - "dialogo educativo" che permette ai figli "scoprire da sé l'importanza di determinati valori" invece di farseli imporre con la forza (LA 264); - "iniziazione all'amore del bene come una "profonda inclinazione affettiva" senza la quale "giudicare bene" non porta a nulla (AL 265); - il "maturare delle abitudini" attraverso la "ripetizione cosciente, libera e apprezzata di certi comportamenti buoni" (AL 266); - la formazione delle virtù (AL 267).

Il punto importante qui è che la trasmissione si sposta dai contenuti da trasmettere ai protagonisti della relazione educativa, il giovane e l'adulto, e alla qualità della relazione educativa. Per questo Francesco insiste sul fatto che l'adulto è prima di tutto una persona amorevole, che evita di mettersi in una posizione di sopraffazione. Egli testimonia con il suo modo di essere che il bene merita di essere amato e che il lavoro sulle passioni non è mai finito. Adulti e giovani diventano così partner in un processo reciproco di maturazio-

ne della libertà che continua per tutta la vita con l'aiuto della grazia di Dio, e che fa della famiglia una "scuola di arricchimento umano" (*Gaudium et Spes* 52). L'educazione in questa prospettiva è una pratica familiare che si rivela formativa per i genitori stessi. Perché forma gli adulti, come i loro figli, nelle virtù. Ricordiamo che le virtù sono capacità di fare il bene più facilmente, e che si acquisiscono attraverso la pratica del bene. Possiamo citare molti esempi di virtù che si acquisiscono attraverso pratiche educative concrete: spesso è assumendo il proprio dovere di iniziare i figli alla preghiera che i genitori ne imparano la semplicità e la regolarità, nell'umiltà della preghiera familiare dove adulti e figli si inginocchiano insieme. O i genitori imparano la magnanimità quando accolgono un figlio che chiede perdono dopo un errore o un momento di rabbia, e il loro cuore adulto si spezza e si apre alla misericordia. O ancora, i genitori imparano il coraggio quando il loro figlio, affetto da un handicap o da una difficoltà particolare, mostra tenacia nel superare questa prova. Aggiungiamo che i genitori imparano anche la pazienza dai propri genitori che, nella loro condizione di nonni, mostrano tesori di comprensione che a volte mancano ai genitori (...). Di fatto, ciò che accade nella famiglia quando i genitori cercano consapevolmente di avviare i loro figli nel miglior modo possibile all'uso della libertà non è diverso da ciò che accade nelle comunità cristiane quando accolgono i giovani che vogliono prepararsi al matrimonio, o quando sostengono le famiglie nella loro vita quotidiana (capitolo 6), o quando si sforzano di integrare meglio le persone in "situazioni complesse" e "fragilità" (capitolo 8). È proprio in questo senso che le pratiche educative delle famiglie possono servire da modello ispiratore per la Chiesa, perché l'evangelizzazione presuppone il rispetto incondizionato delle persone a cui ci rivolgiamo. Perché l'accompagnamento sia benefico, *Amoris laetitia* suggerisce in ogni modo che la domanda centrale da porre è esattamente quella che si addice agli adulti in situazioni di responsabilità educativa: dove si trovano queste persone "in senso esistenziale", "dove sono realmente nel loro cammino?" (cfr. AL 261). Questa domanda non può mai essere ridotta a una domanda di posizionamento statico nello spazio, che "cristallizzerebbe" le persone (cfr. LF 57). Al contrario, si tratta di cercare di identificare la loro traiettoria per abbracciare il movimento in corso e moltiplicare il suo potenziale di crescita (...).

Presidente Pontificio Istituto teologico "Giovanni Paolo II"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Paglia: tra teologia e pastorale un fossato da superare

Rileggere il concetto di tradizione alla luce di quanto scrive il Papa nel documento postsinodale Dal confronto tra gli esperti spunti preziosi per l'annuncio alle famiglie

«**L**e grandi sfide circa il matrimonio e la famiglia ci interpellano in maniera diretta. E sono molteplici. Penso ad esempio alle implicazioni ecclesologiche di *Amoris laetitia* che vanno esplicitate e sviluppate. Quando la Chiesa parla della famiglia deve parlare anzitutto di se stessa, pena l'irrelevanza». È un passaggio dell'introduzione che l'arcivescovo Vincenzo Paglia, gran cancelliere del Pontificio Istituto teologico "Giovanni Paolo II" ha svolto in apertura del convegno dedicato al concetto di Tradizione, terza giornata di studio nell'anno *Amoris laetitia*, organizzata dallo stesso Istituto Giovanni Paolo II in collaborazione con il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e la Diocesi di Roma, nel quinto anniversario della pubblicazione dell'esortazione apostolica. La breve analisi di Paglia è stata, a tratti, impietosa: «Il ritardo della riflessione teologica e della prassi pastorale è pesante. Penso alla debolezza di una "teologia della famiglia" pensata magari come una semplice appendice della ben più sviluppata teologia del matrimonio. Dovrebbe far riflettere ad esempio che il

termine "famiglia" sia praticamente assente nel Codice di Diritto Canonico. E come non pensare inoltre all'urgente superamento del fossato tra teologia e pastorale, che nella frontiera che ci riguarda suona particolarmente problematico?». Perché parlare di tradizione allora? L'ha spiegato Giovanni Cesare Pagazzi, direttore scientifico del convegno: «I primi cinque anni di *Amoris laetitia* hanno portato a temperatura "critica" l'idea di Tradizione. Abbiamo invece spiegato che alla Tradizione si può arrivare non partendo direttamente dalla discussione del vocabolo, che rischia di essere polarizzato dal dibattito teologico; la strategia è quella di accostarla dalla prospettiva di due gesti umani con un forte approccio pastorale: l'esperienza dell'eredità e la tensione polare tra memoria e dimenticanza». Dopo l'intervento della biblista Donatella Scaiola (Pontificia Università Urbaniana) che ha approfondito il "processo di riscrittura e rilettura nella e della Bibbia", il teologo Leonardo Paris ha messo a fuoco il processo ereditario per il cristiano che, a suo parere, va letto nella

categoria della figliolanza. E questa eredità va accolta, a partire da quella di Cristo che dà senso e spiega l'eredità nello scorrere della tradizione. Su "Memoria e dimenticanza: polarità necessaria tra le generazioni, nella famiglia e nella società" la riflessione di Raffaella Iafra della Cattolica di Milano. Tra gli altri interventi quelli di Andrea Dall'Asta, direttore Galleria San Fedele di Milano, Stephan Kampowski del "Giovanni Paolo II" e Pierpaolo Triani della Cattolica di Milano. Pubblichiamo qui sopra ampi stralci dell'intervento di Philippe Bordeyne, presidente del "Giovanni Paolo II" su "Quali forme di tradizione, trasmissione ed eredità?". Nelle conclusioni Pierangelo Sequeri, direttore Cattedra *Gaudium et spes*, già presidente del "Giovanni Paolo II", ha messo in luce la difficoltà dei processi dell'età di mezzo (famiglia, fede, lavoro) di cui la pastorale non può non tenere conto, con alcune indicazioni propositive per rilanciare la riflessione alla luce di *Amoris laetitia* (L.Mo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<b>SOCIETÀ</b>	<b>LA CASSAZIONE</b>	<b>COPPIE</b>	<b>EDUCAZIONE</b>	<b>POPOTUS</b>
«Ogni bambino deve avere pari opportunità»	«Al bando l'alienazione parentale»	Se l'amore arriva con una app	Tatuaggi? Perché sì Perché no	Il robot si fa soffice e imita la natura
Paola Milani a pagina 11	Luciano Moia a pagina 3	Greta Dircetti a pagina VI	Giovanna Sciacchitano a pagina VII	Nelle pagine centrali

## STRATEGIE

La lotta contro le disuguaglianze sociali dell'infanzia si vince giocando d'anticipo, aiutando cioè in modo preventivo i piccoli e i loro genitori

PAOLA MILANI

Molteplici indagini e molte ricerche, da prospettive disciplinari diverse, mettono in luce che «le disuguaglianze si formano inevitabilmente a livello del nucleo familiare e dell'ambiente di origine», non si trasmettono per via ereditaria, ma ambientale, si riproducono a scuola e nei diversi ambienti sociali, che il *parenting*, il modo in cui le figure genitoriali esercitano la funzione genitoriale, ha effetti pervasivi e duraturi sullo sviluppo umano e che la povertà impatta in maniera evidente e negativa sullo stesso sviluppo, in particolare sulla formazione delle capacità. Per questo è noto che la lotta contro la povertà e le disuguaglianze si vince giocando d'anticipo, ossia combattendo prioritariamente e preventivamente sul fronte del lavoro con i bambini e i loro genitori.

L'Italia è entrata nel tempo pandemico da una posizione, per quanto riguarda bambini, famiglie e servizi che se ne occupano, alquanto debole. L'esito è un visibile aumento delle povertà e delle disuguaglianze sociali che acuisce le sofferenze dei bambini, le crisi familiari, le rotture, la precarietà dei servizi, ma che, d'altro canto, ha contribuito all'affermazione di una nuova consapevolezza della necessità di un investimento massiccio e multidimensionale sui bambini, le bambine, le loro famiglie, i loro genitori (...).

Nel nostro Paese non mancano solo i bambini — l'inverno demografico che sembra oramai inarrestabile —, manca anche un discorso sociale sull'infanzia, sull'educare, un parlare in positivo dei bambini e un ascoltare la loro parola nello spazio pubblico, come anche nei luoghi tradizionali dell'educazione, quali scuole e famiglie. Un discorso pubblico che costituisca l'humus per l'implementazione di nuove politiche che rendano effettivi i diritti dei bambini, in tutto il Paese e non solo in alcune realtà locali, come richiesto e reso possibile dagli ingenti finanziamenti previsti in alcuni provvedimenti epocali in fase di avvio: il Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR), la *Child Guarantee* europea, il V Piano Nazionale Infanzia e Adolescenza a cura dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, il Piano Nazionale Sociale Interventi Sociali 2021-2023, i nuovi Orientamenti Nazionali per i servizi zero tre sono solo alcuni fra i più importanti e recenti documenti di *policy* che, nel loro insieme, se ben implementati, permetteranno la rigenerazione del sistema di welfare dei bambini e delle famiglie nei prossimi anni.

Per attuare queste nuove *policy* occorre avere chiaro qual è il bersaglio principale e condividere una visione. Pena l'ennesima frantumazione degli interventi, i buchi nelle maglie della rete, l'eccesso di settorializzazione e specialismo



## Perché ogni bambino abbia pari opportunità

dei servizi e l'incapacità di spesa, che è tra i fantasmi maggiori che si aggirano all'orizzonte in questo momento storico. Passata l'epoca del «non ci sono fondi», rischia di arrivare quella del «non ci sono le risorse umane e l'infrastruttura amministrativa e gestionale per spenderli». Il bersaglio sono il milione e trecentomila bambini che vivono sotto la soglia della povertà e i tanti, troppi bambini vittime delle disuguaglianze sociali diffuse, che li situano in una condizione di vulnerabilità, acuita dalla pandemia, che impedisce pari opportunità già dall'ingresso nella vita, in quanto limita sul nascere la probabilità di accedere a un processo di sviluppo integrale, oltre che di salute fisica e mentale, complessivamente intesa (...).

Come vedremo, per costruire tale equità occorre mettersi a fianco dei loro genitori e comporre in-

torno e con ogni famiglia un ecosistema di servizi formali e risorse solidali che funga da nicchia ecologica libera da violenze, generativa di crescita, protezione, innovative alleanze fra servizi, nidi, scuole, famiglie, in cui ricreare reti e relazioni benevole, a loro volta portatrici di buon nutrimento fisico, educativo, culturale, sociale e psicologico. Gli elementi di metodo indicati nel capitolo quattro nascono da un lavoro di ricerca intenso, che è in atto in Italia dal 2011, volto a implementare l'intervento nell'area della prevenzione precoce con i bambini e le famiglie che si trovano ad affrontare particolari situazioni di vulnerabilità. È il lavoro che stiamo portando avanti, grazie al partenariato con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e l'Università di Padova tramite P.I.P.P.I., il Programma di Intervento Per

Prevenire l'Istituzionalizzazione, che ci ha portato a incontrare migliaia di famiglie e professionisti in tutto il Paese. Si tratta di un esempio di *implementation science*, una nuova scienza che si prefigge di colmare la distanza fra la ricerca, i saperi, le teorie e le pratiche, che alimenta una ricerca che resta «al di qua di ogni dotto sapere», per collocarsi vicino al sapere dei professionisti, dei genitori, dei bambini e delle loro relazioni quotidiane, per avviare trasformazioni efficaci, concrete e replicabili delle pratiche (...).

La preoccupazione è quella di far avanzare le pratiche, di creare nuovi e sempre più stringenti nessi tra teorie e prassi, di trasformare la ricerca in saperi facilmente utilizzabili, come anche di far circolare i saperi: l'obiettivo è che ogni famiglia che entra in un servizio, in ogni Comune d'Italia, ne esca con

un progetto, pienamente attuabile, di crescita ed emancipazione dalle disuguaglianze, affinché ogni bambino possa entrare nel circolo del vantaggio sociale.

Non si poteva dunque che partire collocando al centro del testo i volti e le storie di alcuni bambini tra i 2 e i 4 anni e le loro stesse parole. Sono cinque storie tratteggiate come se fossero formelle di un'unica pala d'altare medioevale, in modo che ognuna possa risplendere nella sua singolarità e, allo stesso tempo, possano formare, nel loro insieme, un quadro paradigmatico e unitario di una geografia delle disuguaglianze sociali dell'infanzia di oggi in Italia. Il micro illumina e rende visibile il macro, cioè il fenomeno della vulnerabilità nel suo insieme, e viceversa. Infatti, se non entriamo dalla porta del singolare, osservando cosa succede nel microquotidiano di quel bambino, di

quella bambina, che vive in quella famiglia, che abita in quella casa e che dorme in quella stanza, il rischio è di lasciare nell'ombra, sempre un po' lontano da noi, la reale portata dell'insieme, il peso cioè delle disuguaglianze, il loro graffio potente sulla pelle dei bambini, che ne rende impervio lo sviluppo delle capacità, la costruzione dei legami sociali, le possibilità di comprensione del mondo, la crescita tout court.

Questi cinque bambini hanno dei volti, dei nomi e degli indirizzi: vivono a Milano, Salerno, Reggio Emilia, Perugia, Bari, in contesti che ne segnano, nel bene e nel male, le possibilità di sviluppo. Sono cinque bambini, ma allo stesso tempo cinque profili di infanzia, cinque grammatiche che dicono di come è semplice e veloce frenare lo sviluppo dei bambini, ma anche di quanto si può e si deve fare per mobilitarlo e garantire a ogni bambino e a ogni bambina di poter essere autore e autrice della propria storia, piuttosto che oggetto di un destino scritto dalle condizioni avverse presenti nei contesti familiari, sociali e storici entro cui si snodano le loro

A partire da questi cinque profili d'infanzia vengono quindi messi a fuoco, nell'ultimo capitolo, alcuni orientamenti, anche alla base dell'approccio all'intervento che il Programma P.I.P.P.I. ha sperimentato e che sono alla base delle Linee di Indirizzo nazionali sull'Intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità (MLPS, 2018), un documento di soft law che costituisce un punto di arrivo dei primi sette anni di implementazione di P.I.P.P.I. nel Paese e, allo stesso tempo, un punto di partenza per implementare P.I.P.P.I., divenuto oggi uno dei primi Livelli essenziali di prestazione sociale (LEPS) (MLPS, 2021) finora definiti (...).

Il Programma persegue la finalità di innovare e uniformare le pratiche di intervento nei confronti delle famiglie in situazione di vulnerabilità, al fine di prevenire il rischio di maltrattamento e il conseguente allontanamento dei bambini dal nucleo familiare, in specie se improprio, articolando in modo coerente fra loro i diversi ambiti di azione coinvolti intorno ai bisogni dei bambini, tenendo in ampia considerazione la prospettiva dei genitori e dei bambini stessi nel costruire l'analisi e la risposta a questi bisogni (...). L'accento è sul metodo di intervento, su cosa e come si può fare per risvegliare il potenziale umano, per spezzare il circolo dello svantaggio sociale il più precocemente possibile, restituire pari opportunità ai figli della povertà, farli uscire dalla invisibilità e favorire la crescita, il percorso della riuscita, non solo scolastica, di ogni bambino e di ogni bambina.

*Docente pedagogia sociale e pedagogia delle famiglie Università di Padova*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL LIBRO

### "Infanzie" cinque storie per capire



Paola Milani ha scelto per il suo nuovo libro — "Nelle stanze dei bambini alle nove della sera. Contrastare e prevenire le disuguaglianze sociali" (Erickson, pagg. 120, euro 14), di cui pubblichiamo in questa pagina ampi stralci dell'introduzione — cinque esempi emblematici, cinque realtà che riassumono la complessità del pianeta infanzia nel nostro Paese. A Milano c'è Ginevra Lavinia, unica figlia di professionisti, quartiere bene, frequenta la migliore scuola d'infanzia della città, bilingue, con buona parte delle maestre di madrelingua inglese. A Salerno, in un caserme di periferia, incontriamo Denis, una mamma con un compagno che però non è il padre della piccola e due fratellastri che fanno riferimento a un altro genitore ancora. A Reggio Emilia ecco Ilaria che ha due

fratelli, il più grande, 7 anni, è figlio del suo stesso papà, mentre il più piccolo che ha soltanto due mesi, è nato dal rapporto della mamma con il nuovo compagno, un nuovo "papà". Ma tutti si vogliono bene e Ilaria si sente in vantaggio rispetto agli altri bambini per il fatto di avere tre genitori. Tra Perugia e Assisi vive José, la mamma di origini sudamericane, fa la cameriera e il suo unico sostegno è una zia di vent'anni più grande che l'ha accolta all'arrivo in Italia. Ma con la mamma e quella che lui chiama "nonna", José è contento. Infine a Bari ecco Maria, due anni, vive con due genitori affidatari che hanno già un figlio di 3 anni. La mamma di Maria si è convinta a farsi aiutare perché da sola non ce l'avrebbe fatta. Ma le due donne si conoscono e si sostengono.

GIORNATA MONDIALE DELLA TERRA SANTA 2022

## Colletta del Venerdì Santo

Offri il tuo contributo per i Luoghi Santi e i cristiani di Terra Santa



«La crisi economica generata dalla pandemia non può lasciarci indifferenti, anche pensando alle strade deserte di Gerusalemme, senza pellegrini che vanno a rigenerarsi nella fede. Rinnovo pertanto l'appello a tutti perché si riscopra l'importanza di questa carità»

papa Francesco

www.collettavenerdisanto.it



## SCENARI

Sulla piazza virtuale sbocciano e si consolidano anche i fidanzamenti. Il racconto di chi ha trovato in rete un rapporto solido

# L'amore arriva con una app

Per tantissimi giovani è ormai la normalità. Tra i 18 e i 30 anni, la metà delle relazioni nasce sui siti di incontri. Scelta da demonizzare? No, sostengono gli esperti ma serve prudenza. Le opinioni di Cantelmi, Capantini, Pirrone

GRETA DIRCETTI

**M**arianna ha aperto un profilo su Tinder senza avere grandi aspettative, Alessio sull'app ha trovato la fidanzata, Paolo usa Facebook dating da quando ancora non si era trasferito in una grande città e Silvia lo ha fatto per allentare la tensione, lei che è timida e introversa.

Che sia Tinder, Facebook dating, Meetic, Badoo, Grindr o Bumble, le app di incontri sono la quotidianità dei ragazzi, che dicono: «Basta demonizzarle, possono diventare un'opportunità». Ogni piattaforma è diversa. Lo slogan di Tinder è *match, chat, date*. Cioè: becca una compatibilità, conversa, incontra. Funziona con la posizione e si può chattare con l'altro solo se entrambi hanno inviato un cuore virtuale. Badoo è la più popolare a livello mondiale e ha una rete sociale multilingue con mezzo miliardo di utenti. Qui si condividono e votano foto e video. Su Bumble sono invece le donne a decidere se fare la prima mossa e avviare "un match". Come guardare a questi nuovi percorsi?

«La vita social è parte integrante dei ragazzi - spiega Tonino Cantelmi, psichiatra che studia la dipendenza dalla tecnologia ed è direttore del Centro don Guanna di Roma -. Anche i social servono per costruire la loro identità, sono parte integrante della loro esperienza e del loro vissuto. La componente erotico sessuale gioca un ruolo formidabile negli adolescenti e nei giovani adulti: è la principale forma di interazione sentimentale». I ragazzi si inviano i sexyselfie. Non è sexting, ma sono foto ammiccanti che vengono caricate, per esempio, su Instagram. «Anche il sexting - osserva l'esperto - è molto diffuso, oltre la metà degli adolescenti e giovani adulti lo fanno. Dal loro punto di vista serve per rafforzare la relazione romantica». Secondo Cantel-



mi «sono consapevoli dei rischi eppure lo usano, è una pratica usuale. Basti pensare che una relazione su due, dal 18 ai 30 anni, nasce attraverso una chat di incontri». Durante il primo lockdown il fenomeno è esploso, segnando un più 300%, di app scaricate, soprattutto nei luoghi dove il virus circolava maggiormente: Lombardia, Piemonte, Veneto. E il ruolo degli adulti in tutto questo? «È importante che capiscano come interagire con i ragazzi senza giudicarli e soprattutto senza scimmiozzarli». Perché «gli adulti - prosegue lo psichiatra - possono portare la loro parte di esperienze e di vissuto, senza schiacciare i ragazzi, né far calare degli ordini dall'alto». Cantelmi parla anche di un hashtag, #okboomer, che i più giovani usano per prendere in giro gli adulti quando questi cercano di imitarli. Di quarantenni che caricano video, fanno balletti e condividono

foto che ricalcano quelle dei ragazzi, la realtà social ne è piena. «Questo però non facilita il rapporto genitore-figlio - prosegue Cantelmi -, perché i primi sono accusati dai secondi di non capirli e di usare strumenti che non sono nati e pensati per loro. I ragazzi si sentono derubati di qualcosa che gli appartiene».

Ma i diretti interessati cosa pensano delle piattaforme? Marianna A. viene da Bergamo e ha 25 anni. Si divide tra studio e lavoro e il primo lockdown lo ricorda bene: «Eravamo più che zona rossa, eravamo blindati. Ho usato le app per noia e solitudine». Senza grandi aspettative ha scaricato Tinder e invece proprio qui ha trovato l'amore. «Di app ne avevo provate altre prima della pandemia, ma solo come passatempo: cercavo più che altro conversazioni interessanti, come protesti usare Instagram o YouTube». Anche Alessio Sambugaro, 28 anni, di Vicenza,

ha iniziato a usare Tinder per gioco e per conoscere persone fuori dalla sua cerchia di amicizie, poi «dopo un paio di mesi ho conosciuto la mia attuale ragazza e ormai stiamo insieme da due anni». Il suo giudizio è positivo: «È un modo per mischiare le carte e perché no, non escludo di tornare a usarla o usarne altre». Se c'è chi si è avvicinato da poco al mondo del dating online, Paolo dal Soglio, usa le app da sempre. Lui, 26 anni, lavora a Firenze, ma per molti anni ha abitato in un paese di provincia. «Volevo fare nuove conoscenze, non per forza una relazione o solo un'avventura». Silvia Asaro, 27 anni, era scettica all'inizio, invece ha avuto «esperienze positive e ogni persona» le ha lasciato qualcosa di bello. Aggiunge: «Ho avuto la relazione, per ora, più importante della mia vita». Lei viene da Pisa e ha usato le app perché «per una persona timida e introversa

sa sono opportunità, un modo per allentare la tensione e prendere padronanza di sé stessi» e dice che «basta solo uscire dagli schemi e dai preconcetti». Social e nuove piattaforme restano comunque sorvegliati speciali, e nel caso degli adolescenti lo sono ancora di più. Laura Capantini, psicologa di Pisa, parla di «opportunità della tecnologia di ampliare le relazioni. Le app e i cellulari sono una protesi, un'aggiunta, qualcosa in più, però bisogna saperle usare». Soprattutto i genitori, raccomanda, «devono restare vigili perché la rete è una finestra potente sul mondo. Quindi è essenziale insegnare ai ragazzi ad avere un pensiero critico». L'esperta spiega come il social entri «nell'intimità delle relazioni. Questo è un messaggio difficile da distinguere per i ragazzi, perché vivono così la loro intimità, che alla fine in realtà non è più tale». Aggiunge la psicoterapeuta Cecilia Pirrone: «Serve un richiamo alla responsabilità degli adulti che va al di là dei social. Sono loro il nostro riferimento da quando nasciamo. Se un adulto fa un certo uso dei social, non sarà poi credibile agli occhi dei ragazzi». La soluzione è instaurare un dialogo onesto tra genitori e figli, non proibire il cellulare o il social perché «vuol dire isolare l'adolescente dai coetanei». Confrontarsi insieme quindi e imparare a usare questi strumenti perché «i genitori non sono nativi digitali, mentre i figli possono non essere consapevoli dei rischi ai quali si espongono». Mondo virtuale e reale a volte non comunicano, ma gli strumenti per farlo ci sono. La pagina internet "Generazioni connesse" del ministero dell'Istruzione, ad esempio, offre corsi, tutorial e consigli a genitori e figli su come approcciare il web. La rete insomma non va demonizzata, ma nemmeno sottovalutata, la soluzione migliore è, come sempre, essere attenti e sviluppare uno spirito critico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CAMPANE DA GENERAZIONI

DA OLTRE MEZZO SECOLO LA CURA, IL RESTAURO, LA MOVIMENTAZIONE

Carpenteria in Legno e Acciaio.  
Saldatura, Riparazione e Trattamenti Termici.  
Intonatura e Pulizia.  
Restauri Completi e Nuovi Concerti.  
Orologi da Torre.  
App e Touchscreen per la Movimentazione.  
Produzione e Vendita Sistemi di Movimentazione.  
RCTouchBell.



RUBAGOTTI CARLO SRL - 25032 CHIARI ( BRESCIA )  
www.rubagotticampane.it - info@rubagotticampane.it  
TEL. 030.7050312

